

Anche ieri scioperi e presidi

La sfida dell'Italsider fa salire la «febbre» delle vertenze pubbliche

«Pieno appoggio» della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil - Annunciate vaste iniziative di lotta - Battute polemiche a distanza

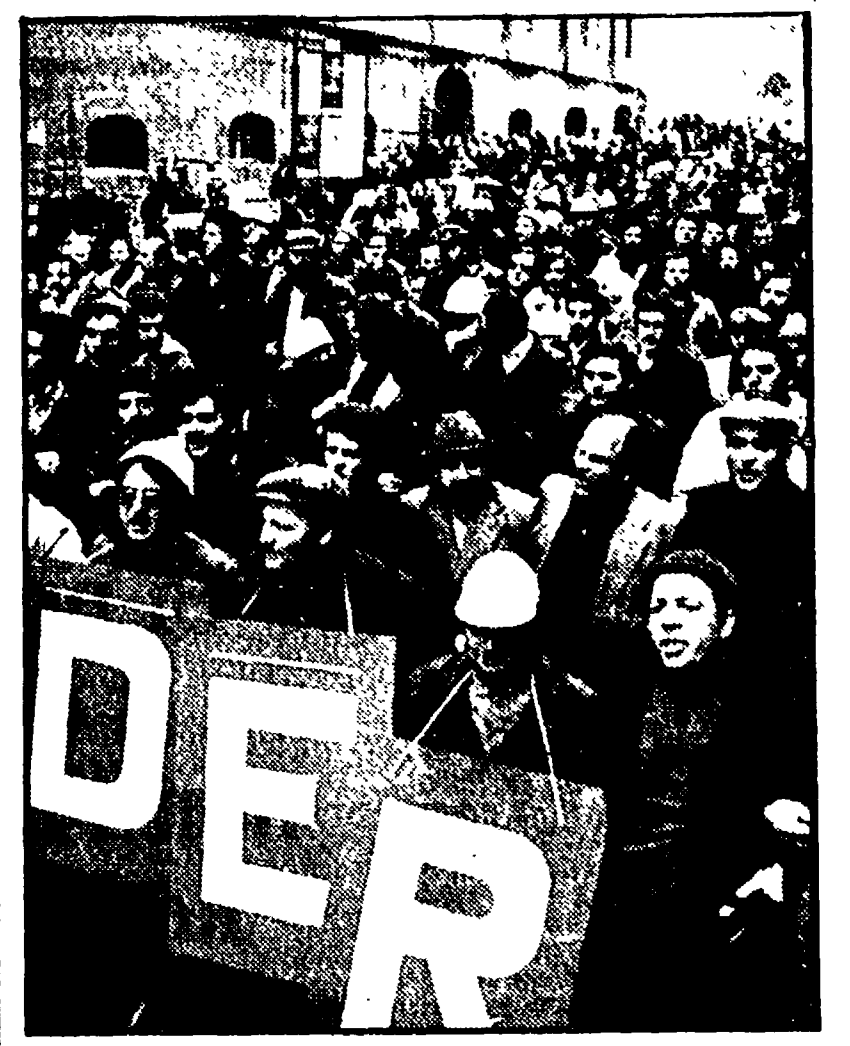
ROMA — «Pieno appoggio» ai lavoratori impegnati nelle vertenze ancora aperte (Italsider, navalmeccanica, Sit Siemens, aerotrasporti) è stato espresso ieri dalla segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Si tratta di vertenze sindacali aperte da molti mesi in aziende e gruppi pubblici dove negli ultimi tempi si è registrato — nota la Federazione — «un atteggiamento delle controparti non solo negativo, ma tale, in vari casi, da costituire una vera e propria sfida nei confronti del sindacato».

La segreteria della Federazione annuncia e sottolinea che «la necessità che le vertenze siano concluse sollecitamente» — «una più vasta iniziativa di lotta richiamando con forza i responsabili delle aziende pubbliche a mutare un atteggiamento che può soltanto determinare l'inasprimento della lotta e che non è assolutamente rispondente agli interessi reali dell'industria pubblica».

Di queste posizioni di chiusura, la vertenza Italsider — dice la segreteria della Federazione unitaria — costituisce un «dato esemplare». Qui gli atteggiamenti dell'azienda non sono soltanto «reticenti e negativi» sui problemi dell'occupazione e degli investimenti, ma vi è una «pregiudiziale negativa» alle richieste formulate per i premi aziendali, organizzazione del lavoro e qualifiche. A proposito delle polemiche sulle richieste salariali (Italsider offre 4.500 lire, mentre la Federazione dei metalmeccanici chiede 10.000 lire mensili uguali per tutti e 5.000 lire per perquisire alcune situazioni) nella Federazione Cgil-Cisl-Uil esse «si inquadrano nella linea di contenimento della Federazione», mentre la controparte «mira ad assumere decisioni unilaterali ed arbitrarie».

«Segni di inasprimento della lotta» già non mancano in questi giorni. Certo, il clima nelle aziende del gruppo Italsider (e ora si sono aggiunti anche gli stabilimenti della Dalmine, dove la direzione lunedì ha sospeso le trattative a ventiquattrore dalla loro ripresa), il clima, diciamo, non è dei più sereni.

Da una parte una vertenza aperta da un anno (che è già costata 130 ore di sciopero) e le minacce pendenti sulla siderurgia italiana, dall'altra delle controparti (Intersind e Italsider) che fanno «muro» su aspetti importanti della piattaforma rivendicativa. Il presidente dell'Intersind ha ribadito queste posizioni dopo la rottura di sabato affermando, in sostanza, che su questioni come il salario e l'inquadramento unico (i sindacati chiedono lo sfoltimento del quinto livello operario) i margini per una trattativa sono ristretti se non



Una manifestazione dei lavoratori dell'Italsider

insistenti.

«Quanto potrà durare ancora questo braccio di ferro? Crede davvero l'Intersind che la «corda» della tensione possa essere tirata ancora a lungo? In un clima teso come questo, la ripresa delle trattative — interrotte, ricordiamo, tanto per la capogruppo Italsider che per la Dalmine quanto tutto faceva pre-

vedere di essere giunti ormai al punto di stolla — si impone come fatto essenziale per far calare la «febbre» (o sberleffi) (e non è anche fra le controparti) ed avviare un negoziato certo difficile sul binario del confronto aperto e senza «pregiudiziali negative». E' una strada questa che ha esperienze positive — pur nelle diversità delle situazioni — anche recenti: pensiamo, per esempio, all'accordo raggiunto per l'Alfa Romeo o a quanto di nuovo si intravede nella vertenza per il trasporto aereo. E la stessa vertenza dei 60 mila lavoratori dell'Italsider ha già acquisito dei punti importanti come quello del risanamento e ristrutturazione di Bagnoli e il confronto permanente per la fissazione degli organici; la strada per la ripresa del confronto può essere, quindi, imboccata anche rapidamente, se si vogliono evitare, appunto, ulteriori inasprimenti della lotta».

Giuseppe F. Mennella

La Confcoaltivatori: subito i nuovi prezzi agricoli Cee

ROMA — La Direzione della Confcoaltivatori nella sua ultima riunione ha approvato un documento in cui sono contenute osservazioni alle proposte avanzate in sede CEE per i prezzi della campagna 1978/79. La fissazione di tali prezzi — viene sostenuto — è una occasione importante per la revisione della attuale politica agricola comunitaria. Se revisione non ci sarà, l'Italia si troverà di fronte ad ostacoli nell'attuazione del piano agricolo alimentare e nell'applicare la legge 494 del '73.

«Il documento», dice Loffredi — «chi ha interesse a sostenere l'agricoltura italiana, gli industriali, i quali sono alla continua ricerca di finanziamenti», ma i casi UNIDAL, Venchi Unica, IBP? «Per ogni caso c'è una spiegazione che esclude la crisi del settore: l'UNIDAL e l'IBP sono stati governati male, è strano che si è giocati tutto su Natale, Pasqua, festa di papà e mamma. La Venchi Unica, al contrario, è un'azienda sana dal punto di vista produttivo ma appannata dai debiti sindacati e da Sindona e compagni». Dal canto loro, gli imprenditori esaltano il bel tempo antico della stagionalità... «Storie, la Ferrero ha assorbito gli stagionali l'anno scorso abblando il feroce. Eppure va a gonfie vele».

Dunque la stagionalità non c'entra. Piuttosto, Ferrero si è allineato prima degli altri con quella che un po' pomposamente si potrebbe definire la concezione europea del dolce: il dolce, si diceva, come alimento. I risultati e la consistenza di questa «filosofia» sono in alcune cifre: nelle creme da spalmare la Ferrero detiene il 75 per cento del mercato; la «muccella» si è inserita prima nelle merende, poi nell'alimentazione comune, infine nel vocabolario della gente. L'azienda è al primo posto anche nelle tavolette di cioccolato e nei cioccolatini. Le vendite nel precedente anno del 35-40 per cento, seguita da IBP e da Nestlé.

Anche i patrii confini la Ferrero li ha oltrepassati da tempo. A Parigi, proprio ai margini del Marais, un' insegna pubblicitaria di grandi proporzioni impone l'immagine di una merendina farcita maliziosamente accostata alle labbra di una cover girl dolce e indispensabile prologo di ogni giornata, lavorativa e no.

Edoardo Segantini

Francia elezioni marzo 1978

Le elezioni del marzo 1978 una posta importantissima per la Francia e per l'Europa.

Per seguire la campagna elettorale, per comprendere la situazione politica francese,

LEGGETE L'HUMANITÉ

L'HUMANITÉ è in vendita : in tutte le città d'Italia.

Le scelte di politica interna e internazionale

CGIL: una prova di autonomia

Lo scioglimento di ogni rapporto con la FSM — Il passo avanti nel quadro politico — Garavini: movimento di massa contro lo «sfascio» — Carniti polemizza con il Partito comunista e la «linea Lama» — Frattura nella UIL

ROMA — Le tre confederazioni sindacali ieri si sono parlate a distanza: alla CGIL che ad Ariccia riuniva il suo consiglio generale rispondendo da via Po la Cisl e da via Lucullo la Uil. Tutte sugli stessi temi all'ordine del giorno: politica interna e politica internazionale, ma con valutazioni diverse. Andiamo con ordine.

Il consiglio CGIL ha deciso all'unanimità la rottura con la FSM. Bonaccini a nome della segreteria ha proposto lo scioglimento di qualsiasi legame con la Federazione sindacale nazionale e di inviare al prossimo congresso di Ariccia una delegazione ristretta e non al massimo livello, come meri osservatori. E' una scelta di importanza storica che colloca la CGIL in una posizione di piena indipendenza. Altrettanto si può dire per la Cisl e la Uil? Gagliardini, segretario della Cisl ha apprezzato il gesto della CGIL, considerandolo, però, come «dovuto» e ha tenuto a sottolineare che non è necessario mettere sullo stesso piano la FSM e la Cisl internazionale. La Uil, dal canto suo, per bocca di Ravecca ha detto che si adopererà per ripristinare un rapporto di cooperazione con l'AFI-CIO; il sindacato USA di George Meany e di Irving Brown, con il quale anche la Cisl punta ad intrattenere nuove relazioni di amicizia.

Alla prova di autonomia in politica estera la CGIL ha accompagnato una nuova affermazione di autonomia interna. Nella relazione

dedicata alla situazione interna, Silvano Verzelli, segretario confederale della CGIL, sottolinea che il vero punto di riferimento è l'assemblea dell'EUR.

«Alle battute polemiche occorre sostituire una comune ricerca della via da percorrere per misurarci con i nuovi problemi e con le resistenze e le difficoltà, anche soggettive, che renderanno assai arduo il processo di realizzazione della proposta scaturita dall'EUR». Questo è il punto decisivo. La CGIL ha presentato una serie di proposte e ha indicato linee di condotta precise. Cerca, quindi, di avere le carte in regola, sia nei suoi comportamenti interni, sia nel rapporto con il governo. Garavini è stato molto chiaro nel suo intervento.

La novità della maggioranza

«La novità della maggioranza è un dato di grande portata politica — ha detto — un passo in avanti che può essere decisivo nella crisi economica e politica, anche particolarmente come momento di unità democratica davanti alle minacce della violenza nella società. Proprio da questa posizione e reagendo alla sottovalutazione

del progresso politico con cui, da posto subito il problema di fondo della necessaria rispondenza fra il nuovo quadro politico e la svolta che è necessaria nella politica economica e per lo sviluppo civile e democratico del paese. La stessa composizione del governo, nell'essenziale immutata, è segnale che abbiamo avuto negli incontri con l'on. Andreotti sul programma, ci dimostrano che questa rispondenza non è e non sarà automatica. Perché si realizza una svolta in questa direzione è un dato essenziale: un'iniziativa e una lotta dei lavoratori rivolta dal sindacato a obiettivi di potere e di riforma, di effettivo rinnovamento della politica economica.

«Il passo avanti nel "quadro politico" — ha aggiunto — seguirà una nuova direzione che spingerà un grande movimento di massa caratterizzato da una profonda solidarietà democratica, contro la violenza e lo "sfascio" e dalla capacità di proporre e sollecitare in concreto misure di riforma e programmazione che sono necessarie e che sostanziano la svolta di politica economica rivendicata dal sindacato».

Sulla base di questa valutazione Garavini ha affrontato la polemica degli altri sindacati contro la CGIL:

«La nostra risposta è: mi suriamoci sui contenuti. Siamo insieme partiti da un giudizio di apprezzamento del nuovo quadro politico: da questa base andiamo al concreto del giudizio sul programma che presenterà il governo e conseguentemente degli obiettivi da perseguire e dell'azione articolata dei lavoratori per sostenerli. La base per questa condizione e per l'azione conseguente per noi e per tutti è in tutte le sue parti il documento dell'EUR che tutti insieme abbiamo contribuito a formulare». Carniti polemizza con il Partito comunista e la «linea Lama».

Polemiche strumentali

Da tutto ciò deriva che oggi non è in gioco una «alternativa tra moderazione e massimalismo rivendicativo», ma «tra rapporto dialettico e subalterno, tra movimento sindacale e quadro politico». Compito della Cisl in questa fase è quello di presentarsi come «genuina» rappresentante dell'autonomia del sociale rispetto alla politica e, dentro il sindacato, di far saltare la convergenza tra comunisti e sindacati, sapendo che «nessuna politica è possibile nel sindacato senza la Cisl o contro la Cisl». Carniti si abbandona, così, ad un tono di revanche polemizzando — nelle ultime pagine della sua relazione — lo spirito di corpo.

La nostra risposta è: mi suriamoci sui contenuti. Siamo insieme partiti da un giudizio di apprezzamento del nuovo quadro politico: da questa base andiamo al concreto del giudizio sul programma che presenterà il governo e conseguentemente degli obiettivi da perseguire e dell'azione articolata dei lavoratori per sostenerli. La base per questa condizione e per l'azione conseguente per noi e per tutti è in tutte le sue parti il documento dell'EUR che tutti insieme abbiamo contribuito a formulare». Carniti polemizza con il Partito comunista e la «linea Lama».

Stefano Cingolani

Stefano Cingolani, segretario della UIL, ha risposto alla polemica di Carniti affermando che il movimento di massa è una novità fondamentale per la storia italiana e che la CGIL deve essere in grado di guidarlo.

Incontro con il neo-ministro

Ferrovieri: o riprende la trattativa o sarà inevitabile la lotta

Ribadite a Colombo le richieste del sindacato su riforma e sganciamento - Una nota del SFI

ROMA — Il neo ministro dei Trasporti Vittorio Colombo ha preso possesso ieri pomeriggio del suo nuovo incarico. Sul suo tavolo, fra le cose da affrontare subito, ha trovato la vertenza contrattuale dei ferrovieri aperta da quasi due anni. Con la formazione del nuovo governo — hanno sottolineato i dirigenti della Federazione unitaria di categoria incontratisi subito dopo l'insediamento con Colombo — sono venute meno le ragioni che hanno portato nel gennaio scorso alla sospensione del negoziato e si rende improcrastinabile la ripresa del confronto per la definizione della vertenza.

Si ritiene altresì indispensabile — afferma una nota del SFI-CGIL — che nel programma di governo si indichi con chiarezza le scelte in materia di trasporti e in particolare sulla riforma istituzionale dell'azienda ferroviaria di Stato e sul suo sganciamento dalla pubblica amministrazione.

«Sono notevoli i capitali della piattaforma contrattuale della categoria confermati nei giorni scorsi anche dalla riunione-seminario dei comitati centrali delle tre organizzazioni dei ferrovieri (SFI, Smafi, Sinaf) e assenti dalla assemblea nazionale dei quadri e dei delegati Cgil, Cisl, Uil dell'EUR come parte integrante del programma di politica economica del sindacato».

Da queste due richieste — è detto ancora nella nota del Sfi — derivano «le ulteriori decisioni rivendicative della

categoria per l'individuazione di forme organizzative della produzione e del lavoro che consentano l'evoluzione della produttività sociale e il miglioramento del trasporto ferroviario nel quadro di un piano generale dei trasporti e contribuiscano alla eliminazione degli sprechi che attualmente si verificano e alla realizzazione di consistenti economie, in particolare per quanto riguarda il fabbisogno energetico italiano».

La trattativa, dunque, deve riprendere subito — hanno detto i sindacati a Colombo — e dal punto in cui è stato sospesa. Qualsiasi eventuale ripensamento rispetto agli «affidamenti» e agli «impegni» presi dal precedente governo e fissati nell'accordo del 12 settembre scorso con le confederazioni, è «inaccettabile». Il discorso su riforma dell'azienda, nuovo inquadramento del rapporto di lavoro, organizzazione del lavoro, produttività, premio di produzione, sono ormai parte integrante dell'alimentazione dei ferrovieri. «L'idea di un più pieno riconoscimento della professionalità dei ferrovieri» è iniziata da tempo. Passi avanti sono stati realizzati prima della sospensione delle trattative. Su questa strada il confronto — hanno sottolineato i sindacati — deve proseguire e in tempi rapidi, con la volontà politica di concludere.

In caso contrario — come ricorda il Sfi — per i ferrovieri diventerebbe «inevitabile» la ripresa della lotta subito dopo Pasqua.

Dietro le difficoltà finanziarie e produttive di alcuni gruppi

Una crisi dichiarata ma negata dalle cifre così le due facce dell'industria dolciaria

La flessione è circoscritta ai prodotti da regalo e da ricorrenza, e in particolare al cioccolato - A colloquio con Loffredi, della Federazione alimentari

Dalla nostra redazione

MILANO — E' una bevanda densa e nerastra, con odore di spezie, quella che a brevi sorsi assaporano tre signore eccentriche sedute in un locale di Place des Vosges, nel quartiere del Marais. Corre la seconda metà del XVII secolo, la bevanda si chiama cioccolato; a lanciarla la moda a Parigi è stata, niente meno che la moglie di Luigi XIV, l'infanta di Spagna. I benpensanti e i timorati di Dio disapprovano: la cioccolata, sembra, è pozione infernale; donna gravida che la bevanda corrobora, il rischio di partorire un mostro-cittolero orrendo: come Astratto nero, pejosio e gibbuto.

Un profilo del settore

Nella Francia odierna, così come nella RFT o nel Regno Unito, il cioccolato è in genere i dolci sono ormai parte integrante dell'alimentazione: non vengono più considerati lusso, fronzolo, un «di più», ma alimento necessario, al pari del formaggio, della carne, o del latte. In Italia pure si va affermando questa tendenza, seppure con molto ritardo rispetto al resto dei Paesi CEE. I consumi pro capite sono ancora notevolmente inferiori alla media europea. Contro i 15,2 kg di prodotti dolciari consumati da un cittadino francese in un anno, i 16,6 di un tedesco e i 23 di un inglese, la media di un italiano supera infatti di

La presenza dei colossi

E ancora: l'industria dolciaria è industria di colossi. SIDALM (gruppo di famiglia), UNIDAL, IBP (Buitoni-Peruggina), Nestlé (proprietà anglo-svizzera), Pavesi (SME, Montedison e Findim), Sawa (multinazionale americana NABISCO) sono i gruppi più importanti. I loro prodotti vanno dal cioccolato alle caramelle ai «pasticcigli» e alle paste lievitati. Prediamo proprio quest'ultimo genere di prodotti. Secondo dati ISTAT, facendo base 100 nel '70, si passa nel '76 a 125. L'aumento c'è stato anche rispetto all'anno precedente, il 73. Il settore statistico attribuisce un indice 112,8. («La Banca di Verona, a spese dell'UNIDAL — mi dice

La presenza dei colossi

fine ad epoche recenti ha coinvolto, ed ancora coinvolge, marginalmente il settore, basti pensare che nel 1975 la incidenza percentuale delle esportazioni sulla produzione era del 7,4 per cento mentre in Belgio tale incidenza era del 47,7 per cento. Tuttavia le recenti fasi recessive hanno spinto le imprese a cercare sbocchi maggiori verso i mercati esteri. Tale ricerca, nonostante la limitatezza dei mezzi impiegati, ha avuto un buon successo, favorito anche dal conveniente rapporto di cambio della nostra moneta.

Nel 1976 l'interscambio ha fatto registrare un attivo superiore ai 30 miliardi di lire».

L'industria dolciaria, dunque, è in crisi? «Ripeto — dice Loffredi — chi ha interesse a sostenere l'agricoltura italiana, gli industriali, i quali sono alla continua ricerca di finanziamenti», ma i casi UNIDAL, Venchi Unica, IBP? «Per ogni caso c'è una spiegazione che esclude la crisi del settore: l'UNIDAL e l'IBP sono stati governati male, è strano che si è giocati tutto su Natale, Pasqua, festa di papà e mamma. La Venchi Unica, al contrario, è un'azienda sana dal punto di vista produttivo ma appannata dai debiti sindacati e da Sindona e compagni». Dal canto loro, gli imprenditori esaltano il bel tempo antico della stagionalità... «Storie, la Ferrero ha assorbito gli stagionali l'anno scorso abblando il feroce. Eppure va a gonfie vele».

Dunque la stagionalità non c'entra. Piuttosto, Ferrero si è allineato prima degli altri con quella che un po' pomposamente si potrebbe definire la concezione europea del dolce: il dolce, si diceva, come alimento. I risultati e la consistenza di questa «filosofia» sono in alcune cifre: nelle creme da spalmare la Ferrero detiene il 75 per cento del mercato; la «muccella» si è inserita prima nelle merende, poi nell'alimentazione comune, infine nel vocabolario della gente. L'azienda è al primo posto anche nelle tavolette di cioccolato e nei cioccolatini. Le vendite nel precedente anno del 35-40 per cento, seguita da IBP e da Nestlé.

Anche i patrii confini la Ferrero li ha oltrepassati da tempo. A Parigi, proprio ai margini del Marais, un' insegna pubblicitaria di grandi proporzioni impone l'immagine di una merendina farcita maliziosamente accostata alle labbra di una cover girl dolce e indispensabile prologo di ogni giornata, lavorativa e no.

Edoardo Segantini

Per impedire il decentramento il ministro Marcora scopre i distretti

All'Agricoltura «colpo di mano» contro le Regioni

ROMA — Per la Federazione statale della Cgil si tratta di un «errore e proprio colpo di mano». Anche Sabino Cascese su «Il Messaggero» parla di «colpo di mano» compiuto «in segreto» e di «ulteriore conferma della tendenza burocratica a ricostituire corporative amministrazioni decentrate, nell'impossibilità di ampliare i ministeri». Protagonisti della vicenda lo staff dirigenziale del ministero dell'Agricoltura e il suo titolare Marcora. Terreno di operazioni la Direzione generale dell'economia montana e delle foreste e il Corpo forestale dello Stato.

Ricostruiamo i fatti. Partiamo da una premessa. Nel luglio scorso dopo una lunga battaglia politica, non priva di asprezze e di colpi di scena, il Consiglio dei ministri emanava la nuova legge di decentramento regionale, nota come legge «382». Fra le altre

cosa esse stabiliscono il passaggio alle Regioni di numerose competenze in materia di agricoltura e foreste. Unica eccezione — come ricorda Cascese — sostiene l'opportunità di arrivare alla soppressione del ministero trasferendo i pochi uffici centrali rimasti in vita dopo il decentramento previsto dalla 382, ad un ministero dell'economia.

In concreto, comunque, la legge regionale stabilisce che le 17 divisioni della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste e del Corpo forestale dello Stato debbano essere ridotte, accorpandone alcune e sopprimendone altre, a tredici. Una decisione che risponde ad una precisa logica, quella delle maggiori responsabilità e possibilità di intervento delle Regioni e la conseguente riduzione del compiti della Direzione generale del ministero.

La cosa non fa piacere né al ministro Marcora (chi non ricorda la lunga battaglia condotta dallo stesso al Consiglio dei ministri in sede di varo della 382 sui problemi, appunto, del decentramento di responsabilità in agricoltura?), né ai massimi dirigenti dell'apparato burocratico ministeriale, e corrono ai ripari.

Da una scansionata polverosa del ministero tirano fuori un decreto sulla dirigenza, rimasto inattuato, del 1972. Esso prevede la nomina di sei dirigenti superiori a direttori di dicastero. Trovato il marchingegno, Marcora, il 27 dicembre scorso, ha firmato un decreto di riorganizzazione della Direzione generale dell'economia montana, con il quale si assegnano all'amministrazione centrale nuove funzioni e al posto delle tredici divisioni fissate dalla 382 procede alla istituzione di sei distretti.

E' una operazione di «decentramento», si sostiene al ministero. In pratica si «accentrano» nei distretti le vecchie divisioni e si cerca di sottrarre alle Regioni il potere loro demandato per legge.

L'operazione — afferma il sindacato statale della Cgil — è «un colpo di mano» contro il decentramento messo in atto dalla 382 ed è «contrario alla lettera e allo spirito dell'ordinamento della dirigenza statale»: recupera all'amministrazione centrale strutture periferiche già trasferite alle Regioni «senza che queste siano state preliminarmente consultate».

Si tratta — aggiunge la nota — di un «ennesimo episodio di pesante condizionamento della burocrazia centrale e di un palese snaturamento dello «spirito» e dei contenuti della 382.

Il decreto di Marcora preso «in segreto» è stato pubbli-

cato soltanto sul bollettino ufficiale del ministero e su quello del Corpo forestale ed è un precedente pericoloso e preoccupante che minaccia di rendere difficile e problematica la ristrutturazione dei ministeri in corrispondenza del decentramento alle Regioni e la riorganizzazione dell'apparato.

Anche per questo la Federazione statale della Cgil denuncia il mancato confronto con il ministero dell'Agricoltura chiesto ufficialmente da mesi, chiede alla Corte dei conti l'annullamento del decreto Marcora e al governo di fissare «un chiaro indirizzo sui problemi di ristrutturazione dei ministeri che ponga fine alle manovre messe in atto da alcuni ministri e permetta quindi lo stabilirsi di un corretto e continuo rapporto tra sindacato e amministrazione».

i. g.